

Relazione introduttiva
del Segretario Generale del Sicet di Torino - Giovanni Baratta

PREMESSA

Il titolo del convegno di oggi è un titolo pretenzioso *"una famiglia in ogni casa, una casa per ogni famiglia"*. Sì, è il nostro sogno, ma anche il nostro impegno, che le tante abitazioni vuote presenti nella nostra regione si riempissero di famiglie. Quelle famiglie che esistono oggi in Italia che ci certificano i dati di questa ricerca che tutti noi incontriamo nel nostro lavoro quotidiano: gli anziani rimasti soli, le persone separate e quelle conviventi, le madri e i padri soli con figli a carico, gli stranieri prima soli poi ricongiunti ai famigliari, gli studenti o i giovani lavoratori che vogliono sperimentare per un periodo della loro vita la condivisione della casa, gli sfrattati, chi ha redditi bassi e chi ha redditi medi. Si per tutti vorremo ci fosse una abitazione adeguata, dignitosa, con un affitto pagabile.

Questo convegno ha tre obbiettivi:

- 1) Dare una occasione per fare il punto sui problemi abitativi in regione tra soggetti che hanno lo stesso problema da affrontare ma che si incontrano e si parlano poco. Abbiamo invitato tutti i comuni della nostra regione con più di 8.000 abitanti, (sono i comuni interessati al piano casa della regione) e si tratta di ben 89 realtà, abbiamo invitato le A.T.C., che per legge amministrano il patrimonio pubblico in Piemonte, i partiti e i gruppi consiliari che le leggi le devono fare, abbiamo invitato le associazioni che lavorano sul problema casa, gli altri sindacati inquilini e confederali e la cooperazione edilizia che le case le costruisce e in parte le gestisce.
- 2) Dare un contributo di ricerca e di elaborazione e aggiungere qualche piccola proposta come Sicet e Cisl,
- 3) Sentire il contributo importante di altri, il vostro contributo, riteniamo che nello spazio dedicato al dibattito sicuramente questo avverrà.

L'auspicio che ci facciamo è che tutto questo serva a tutti noi per capire meglio. Ma soprattutto aiuti chi deve agire facendo delle scelte e prendendo delle decisioni su come fare le leggi e come spendere i soldi: gli **amministratori a tutti i livelli, dal comune al governo,**

passando dalle regioni. Con questa nostra iniziativa ci auguriamo di contribuire a convincerli ad agire.

I dati raccolti dalla ricerca a cura del Cicsene non avevano l'obiettivo di scoprire niente di nuovo, (fortunatamente un po' di dati nella nostra regione vengono raccolti ed elaborati), la ricerca ha il pregio di averli elaborati assieme a dati provenienti da altre fonti.

Riteniamo però di avere fatto qualcosa in più organizzando l'interrogazione diretta non solo del Comune di Torino, ma di tre comuni significativi dell'area metropolitana e di tutti i capoluoghi della nostra regione. Purtroppo le città di Novara e Alessandria non hanno collaborato, e mancano i dati della loro realtà. Questa inchiesta fatta direttamente consente un approfondimento e uno scambio utile a tutti, mette in qualche modo in relazione realtà diverse ma con problemi simili e può indicare percorsi utili e condivisi da tutti.

I DATI

Dicevamo che non scoprono niente di nuovo, evidenziano una realtà di disagio pesante che ci auguriamo già conosciuta da tutti, perlomeno degli addetti ai lavori.

Vogliamo richiamare l'attenzione su alcuni elementi.

Nel nostro paese negli ultimi anni si è costruito molto, si sono edificati molti alloggi, **troppo pochi di edilizia pubblica**. Abbiamo già denunciato in altre occasioni che la città di Torino, ad esempio, ha perso una occasione storica, il riutilizzo delle aree industriali dismesse doveva portare alla costruzione di più case popolari, se oggi l'eredità olimpica ci avesse lasciato 2000 appartamenti anziché 550 potremo tutti affermare con soddisfazione che il problema dell'emergenza abitativa poteva ritenersi quasi risolto nella nostra città.

Persa questa occasione tutto sarà molto più difficile. La ricerca evidenzia che tutti i comuni, in dimensioni diverse, hanno l'analogo problema.

Chi ha costruito ha **guadagnato molto** e chi ha investito nel bene casa, non per la scelta obbligata della prima abitazione, ma per ottenere valore aggiunto, è stato ampiamente ripagato.

Qualcuno ha guadagnato molto, **molti cittadini della nostra regione sono più poveri**, la ricerca lo evidenzia bene, non c'è molto da aggiungere se non che stanno entrando nella povertà anche famiglie e/o persone che solo qualche anno fa, stavamo bene. Le persone e/o famiglie in affitto sono le più penalizzate e hanno una incidenza dell'affitto sul reddito altissimo, ricordiamo che chi ha un reddito fino a 10.000 euro annui ha una incidenza dell'affitto del 47%. Nella sola provincia di Torino 91.000 famiglie, delle 210.075 in affitto ha situazioni di grave difficoltà.

Le famiglie stanno cambiando, tutti dobbiamo fare i conti con questo cambiamento, ci piaccia o no. I politici che vogliono affrontare il problema casa devono andare all'aldilà delle discussioni in corso nel nostro paese sulle leggi per regolamentare le convivenze, la realtà è quella che i dati ci descrivono. A questa realtà bisogna dare risposte abitative.

La ricerca sfata poi il luogo comune che viene raccontato: **"le case popolari vengono solo più date agli stranieri"**, se la dessero prima agli italiani il problema sarebbe risolto". Si tratta appunto di un luogo comune. Certo gli stranieri nella nostra regione sono aumentati, partecipano numerosi ai bandi per le case popolari ma le case pubbliche non vengono date solo a loro e il problema abitativo di queste persone è lungi dall'essere risolto così come è lontana la loro integrazione.

Permangono in Italia e anche in Piemonte **molte case vuote**. In Italia sono 6 milioni le abitazioni dichiarate non occupate, inutilizzate o utilizzate parzialmente per vacanza e lavoro o immesse sul mercato in attesa di transazioni. In Piemonte a fronte di 1.873.280 famiglie residenti ci sono circa 2.254.460 abitazioni, a Torino l'ultima indagine ISTAT stima oltre 35.000 alloggi vuoti.

I dati evidenziano quindi una nuova "questione casa" più marginale rispetto alla domanda di venti o trent'anni fa ma decisamente più drammatica per chi ne è coinvolto. A quei tempi la questione casa trovava ascolto presso i partiti politici, le rappresentanze sindacali, le amministrazioni locali, il governo. Si trattava di una domanda diversa, meno povera perché più numerosa e perché più omogenea. La risposta era in qualche modo obbligata e si rispose con la costruzione di case pubbliche e con l'incentivazione alla proprietà.

Oggi il disagio abitativo si può definire pluridimensionale e ad assetto variabile e sicuramente l'incentivazione alla proprietà non è più una risposta, i dati dimostrano che è stato raggiunto il tetto. Ci preme sottolineare ciò che i dati anche di questa ricerca evidenziano: **non può esserci sviluppo** per i territori, per la città, per il paese con il permanere di un forte disagio abitativo.

I SEGNI POSITIVI

Il piano casa regionale per la costruzione dei 10.000 alloggi approvato prima della fine dell'anno, operativo a partire praticamente da questi giorni, è un segnale positivo di inversione di una tendenza sbagliata che non prevedeva più finanziamenti per la costruzione di case pubbliche. Per stessa ammissione del governo della regione Piemonte il piano è insufficiente, speriamo si costruiscano i 10.000 alloggi preventivati ma la stessa regione stima il fabbisogno di almeno 40.000.

Come è un segnale di controtendenza quanto deciso dalla legge 9/2007 che prevede un confronto con le parti sociali per esaminare un "piano pluriennale nazionale straordinario di edilizia residenziale pubblica, anche mediante acquisizione o ristrutturazione o manutenzione di edifici esistenti, finalizzato all'aumento di alloggi in locazione a canone sociale e a canone concordato. Il tavolo di concertazione è convocato per domani, attendiamo i risultati del confronto senza illuderci, il Sicut farà la sua parte perché la discussione porti a decidere nuovi investimenti pubblici, ci auguriamo che anche gli altri soggetti, soprattutto comuni e regioni, che vivono direttamente il problema, facciano la loro parte in questa direzione.

LE NOSTRE PROPOSTE

Pur con i limiti che abbiamo appena ricordato il piano casa della regione Piemonte è una opportunità da cogliere e utilizzare in tutte le sue potenzialità e articolazioni. Ci permettiamo di invitare tutti, comuni, A.T.C., cooperative ad attivarsi per le loro competenze. Per il piano nazionale aspettiamo le proposte.

Lo abbiamo già detto, il Sicut non ritiene sufficiente quanto è stato messo finora in campo e ritiene che, a partire dal livello nazionale sia

necessario definire i livelli essenziali delle prestazioni di welfare abitativo, sulla base dei quali venga istituita una legge quadro nazionale con i seguenti elementi:

- 1) La definizione del contenuto essenziale del diritto alla fruizione del pubblico servizio abitativo di Edilizia Sociale e le condizioni per l'esigibilità delle prestazioni da parte dei cittadini,
- 2) La costruzione di strategie e di obiettivi generali delle politiche abitative e di riequilibrio delle aree urbane e regionali in condizioni maggiormente critiche, mantenendo in capo al livello nazionale un'azione di regia e di monitoraggio della programmazione e attuazione degli interventi in sede locale, al fine di rendere efficaci e selettivi i canali e i riparti di spesa,
- 3) L'istituzione di un Fondo Nazionale per le Politiche Abitative alimentato da una quota derivante dalla fiscalità generale, nonché dai risultati economici del recente decreto Bersani, per il prelievo sulle rendite e le plusvalenze realizzate nel settore immobiliare. Tale Fondo deve garantire il finanziamento alle regioni dei programmi d'intervento, di specifici obiettivi di sviluppo del servizio, del regime delle compensazioni ai gestori per l'erogazione del pubblico servizio e, infine, del fondo per il sostegno affitti nell'edilizia privata, adeguando nel tempo i livelli di spesa alla cifra e alla composizione sociale dei fabbisogni rilevati in sede regionale e locale.

Questa scelta consentirebbe di alimentare le risorse necessarie alle regioni consentendo una politica di intervento programmata e continuativa nel tempo. Le risorse, per le politiche abitative come da anni sosteniamo, vanno poi trovate a tutti i livelli, anche quello regionale e comunale.

Quindi per primo bisogna trovare le risorse per costruire o comprare nuovi alloggi pubblici, **è decisivo aumentare l'offerta di case pubbliche** solo così è ipotizzabile che ci si realizzi quel mix sociale all'interno degli alloggi pubblici che consenta una vera politica di integrazione evitando i ghetti e consenta altresì una non eccessivamente problematica amministrazione delle case pubbliche.

Gli altri tentativi per raggiungere l'obiettivo del **mix sociale**, pur lodevoli, proposti ad esempio nel piano casa della città di Torino, come quello di togliere dall'erp alcuni alloggi o alcune scale, per inserirli nelle regole della 431 per consentire l'accesso a quegli alloggi a famiglie con redditi più alti "mischiando" così i residenti sono ripetiamo, tentativi

interessanti ma non risolvono il problema perché sottraggono invece che aggiungere alloggi all'erp.

La scelta di aumentare l'offerta di case pubbliche lo ripetiamo è decisiva ma siamo consapevoli che non sarà sufficiente a colmare l'enorme distanza che ci separa da altri paesi europei ne basterà a risolvere il problema.

La città di Torino che forse per prima in Italia ha approntato il piano casa prevede la costruzione e il recupero porteranno un patrimonio aggiuntivo di meno di 500 nuovi alloggi, tutti noi che ci occupiamo di questo problema sappiamo fin d'ora che saranno insufficienti. Crediamo che questa ipotesi sia valida anche per le altre città e paesi del Piemonte.

Allora bisogna consapevolmente utilizzare tutti gli strumenti possibili, può apparire banale e scontato ma non è così: **bisogna usare bene quello che c'è, il patrimonio pubblico esistente.**

La realtà piemontese è molto lontana da quella, raccontata anche dai mezzi di informazione, presente in altre regioni dove le case popolari sono vere e proprie terre di nessuno, a volte gestite dalla delinquenza dove l'abuso ha sostituito le regole e la legge. Ma questa consapevolezza non può farci accomodare, si può fare di più e meglio. Si devono stringere i tempi nel recupero degli alloggi vuoti, bisogna fare eseguire le decadenze per chi non rispetta le regole minime della convivenza civile, o ha superato i limiti di reddito, bisogna istituire dei gruppi di lavoro mirato a monitorare i casi sociali difficili che vengono inseriti nelle case popolari (anziani molto malati, persone particolarmente deboli o depresse ecc...) per evitare che una volta avuta in assegnazione la casa popolare vengano abbandonati a se stessi con la conseguenza che, non essendo in grado di svolgere i minimi adempimenti previsti dalla legge, ad esempio il censimento, si trovino addosso procedure burocratiche pesanti e costose per loro e per gli uffici. L'unico risultato che raggiungono queste procedure è un faticoso lavoro degli uffici fatto a posteriori, noi proponiamo una procedura che intervenga preventivamente.

Per fare meglio tutto questo il Sicut ritiene importante la istituzione, magari in via sperimentale del **portierato sociale.**

Un portierato collegato con comune ed ente gestore che segnala gli alloggi vuoti, controlla i lavori di manutenzione delle imprese, indirizza

gli inquilini per le pratiche amministrative, vigila sul vandalismo. Si dice che questo servizio aumenterebbe i costi perché il portiere dovrebbe essere pagato dagli inquilini. E' nostra opinione che tale figura potrebbe determinare dei risparmi anziché dei costi perché consentirebbe un più puntuale recupero degli alloggi vuoti, un migliore controllo dei lavori manutentivi, la segnalazione dei casi difficili, gli abusi e i vandalismi, quindi il costo potrebbe essere ripartito a tre, una parte la proprietà, una parte l'ente gestore, una parte gli assegnatari, a tre perché tutti avrebbero da guadagnare da questo servizio.

A nostro parere c'è l'urgenza di **rilanciare le autogestioni** dei servizi all'interno delle case pubbliche. La legge attuale le prevede, anzi le impone, ma abbiamo assistito in questi anni a un progressivo decadimento delle autogestioni che erano un vero strumento di controllo e di partecipazione. I motivi di tale decadimento sono noti: il ricambio della popolazione avvenuto in questi anni dentro le case popolari della nostra regione per le ragioni che tutti conosciamo; minori case disponibili, aumento della povertà e del disagio con la conseguenza che sia le assegnazioni da bando che quelle da emergenza abitativa si sono concentrate non più su famiglie di lavoratori ma su famiglie e persone problematiche che hanno così tanti problemi da affrontare nella loro vita quotidiana da non potersi permettere il "lusso" di preoccuparsi delle regole del condominio o di "governare" le case in cui abitano.

Nonostante questa situazione riteniamo che la legge regionale in discussione possa dare un contributo per molti aspetti: limiti di reddito per accedere, regole nuove per le autogestioni, regole queste che a nostro parere, devono essere regionali. I sindacati inquilini che hanno accompagnato da vicino l'esperienza delle autogestioni sono come sempre disponibili a dare il loro contributo appena la legge sarà approvata, siamo già in ritardo.

Bisogna poi **evitare che aumentino le domande di case pubbliche** da parte di persone e/o famiglie in difficoltà reddituale temporanee. Con i rapporti di lavoro così come si stanno determinando in questi ultimi anni o con le crisi industriali ancora presenti capita che famiglie in affitto in casa privata perdano temporaneamente il lavoro, non riescano più a pagare l'affitto, diventino morosi, vengano sfrattati chiedano aiuto all'assistenza pubblica e la casa popolare.

Se queste famiglie potessero contare su un contributo immediato quanto temporaneo riuscirebbe a mantenersi l'alloggio e quindi a non appesantire le domande di case pubbliche con un grande vantaggio proprio per la pubblica amministrazione, chi ha solo problemi di casa e magari temporanei non deve finire nelle spire dell'assistenza sociale. Ci rendiamo conto che può sembrare velleitario pensare ad erogazioni di denaro "agili" da parte della macchina pubblica, riteniamo che la scelta venisse condivisa le soluzioni si troverebbero.

Bisogna usare **il patrimonio privato vuoto, inutilizzato**, come abbiamo visto dai dati si tratta di un patrimonio consistente.

Certamente, come chiede il sindaco di Torino, bisogna iniziare dai patrimoni pubblici, poste, ferrovie, riteniamo che si debba tentare di fare accordi con le molte proprietà religiose che hanno grandi strutture non più utilizzate. In subordine è assolutamente necessario fare accordi con i proprietari privati. La grande quantità di case private vuote deve rientrare nell'alveo del patrimonio utilizzato. Si tranquillizzino i tanti proprietari presenti anche in questa sala, sicuramente la maggioranza dei presenti, il Sicut non pensa a un rilancio delle occupazioni proletarie o a leggi di espropriazione, il Sicut, assieme alla Cisl pensa che siano possibili nuove regole che attraverso incentivi disincentivi e sanzioni rendano conveniente la "rimessa in circolo" di case private oggi inutilizzate

Per farlo con qualche speranza di successo, secondo il Sicut ma anche per Sunia Uniat e sindacati confederali, bisogna **modificare la legge 431/98**. Solo una modifica di legge che privilegi il canale concertato e marginalizzi quello libero può dare un senso al fondo sostegno affitti o agli incentivi che i comuni possono mettere in campo per favorire le locazioni private, vediamo perché.

Il differenziale previsto dal fondo, risultante tra il canone pagato e quello sostenibile per quella tipologia di soggetto, sarebbe sicuramente inferiore in presenza di un unico canale contrattuale, di natura concertata. La difficoltà maggiore di chi vive in locazione oggi è quella di una offerta abitativa che ha come riferimento esclusivo il mercato, senza nessuna comparazione con la sua sostenibilità sui redditi.

Vista l'attuale marginalizzazione del canale concertato nelle locazioni sono necessarie delle modificazioni strutturali del modello, che vedano il prevalere di quest'ultima tipologia, su quella a canale libero. Particolari classi e tipologie catastali, di pregio o superfici

particolarmente estese, dovrebbero rappresentare l'eccezione al settore principale del canone concordato. La sua attuazione dovrebbe passare attraverso la convenzione Nazionale che determinerebbe pattiziamente regimi ordinari e particolari nelle locazioni.

Con tale accordo sarebbe necessario sanare una profonda contraddizione del nostro mercato privato delle locazioni, che da un lato chiede redditività e rendimento del patrimonio con riferimento al proprio valore commerciale, oggi costantemente in crescita. Dall'altro, per quanto riguarda l'applicazione del regime fiscale, si guarda bene dall'andare a modificare il riferimento alle rendite catastali, profondamente lontane dai valori offerti dal mercato. Coerenza vorrebbe che tassazione e redditività fossero legati ad un unico riferimento. Anche l'ipotizzata aliquota fissa di tassazione del 20% può essere presa in considerazione solo se si fa questa scelta, altrimenti darebbe vantaggi solo alle grandi proprietà.

Sul versante del trattamento fiscale nei confronti del conduttore, in considerazione della forte evasione nel comparto, è necessario creare un conflitto di interessi capace di far emergere il nero. Conseguentemente è necessario prevedere la possibilità di considerare i canoni corrisposti dal conduttore quali oneri deducibili.

E' poi necessario costruire un disegno normativo che contenga l'obiettivo di riportare maggiore equilibrio tra locatore e conduttore, sono necessari dei dispositivi sanzionatori.

Tali dispositivi devono intervenire con la sanzione della nullità in ogni pattuizione diretta a limitare la durata legale del contratto o ad attribuire al locatore un canone maggiore rispetto a quello previsto o altro vantaggio. Il provvedimento deve contenere elementi utili a garantire maggiore stabilità alloggiativa per il conduttore, prevedendo dei limiti alla finita locazione.

Ancora una volta dobbiamo farci carico, per la nostra parte, di promuovere in tutte le sedi l'obbligatorietà della regolarità fiscale in sede di convalida dello sfratto.

Ci rendiamo conto che questo è un tema delicato che ha a che fare con i limiti dell'utilizzo della proprietà privata, ma non possiamo più scandalizzarci quando scopriamo dai mezzi di informazione, (noi al sindacato inquilini lo sapevamo già), che gli studenti affittano in nero,

che le irregolarità contrattuali negli affitti sono pratica diffusa che l'evasione fiscale in questo settore è gigantesca e non fare nulla.

Anche il modello proposto dalla Città di Torino che attraverso forme di incentivi a proprietari e inquilini cerca di favorire la stipula di contratti di affitto nelle case private otterrebbe sicuramente migliori risultati in un quadro normativo come quello che noi chiedevamo.

Nella logica prima indicata della necessità di utilizzo del patrimonio privato, **le proposte di incentivi da parte dei comuni ai proprietari privati** che affittano alloggi a particolari categorie sociali va perseguita e ampliata articolandola e affinandola: agenzie preposte allo scopo, collaborazione con il privato sociale, modulazione fiscale, contratti di locazione garantiti dal pubblico, garanzie assicurative, incentivi economici modulati.

Sappiamo che questi strumenti si stanno sperimentando in molte realtà comunali, chiediamo che si cerchi un coordinamento delle iniziative, riteniamo che lo sviluppo in molti territori di queste opportunità favorirebbe la maggior finalizzazione degli stessi, non si tratterebbe infatti soltanto di qualche "trovata" di un assessore ma di una politica abitativa diffusa che, se fosse accompagnata da una seria riforma della legge 431/98 come noi chiediamo, potrebbe ottenere veramente il risultato di rimettere in circolo le tante abitazioni private vuote.

Avviandoci alle conclusioni ci permettiamo di richiamare l'esigenza di **costruire alloggi,** chiunque li costruisca, soggetti pubblici o cooperative, che siano **semplici, robusti, che consumino poca energia.** Nelle ultime costruzioni non sempre è stato così. Oggi nelle case popolari vivono assegnatari che non riescono a pagare le bollette non perché è alto il costo dell'affitto ma perché è alto quello del riscaldamento, dell'acqua calda, dell'acqua potabile. Oggi esistono tecnologie, che devono essere semplici, per risparmiare, per pagare a consumo, vanno installate e usate.

Considerata la penuria di risorse energetiche che dovremo affrontare nei prossimi anni, a cominciare dall'acqua, è assolutamente decisivo che tutti facciano questa scelta di risparmio, chi costruisce le case come chi eroga i servizi.

Ci permettiamo di dire che per ora non è stato così, le aziende erogatrici, dall'acquedotto al gas all'energia elettrica hanno badato più al fatturato che al risparmio e, come è noto, più i consumi sono alti più

si fattura. Anche chi le case le ha costruite, sia pubbliche che private, tranne lodevoli casi, non sono state costruite con l'obiettivo della coinbentazione e del risparmio delle risorse energetiche.

Abbiamo già richiamato l'assoluta necessità di approvare in fretta e bene la nuova legge regionale, in questo convegno ci sentiamo di fare un forte richiamo al consiglio regionale del Piemonte perché vada avanti la discussione e l'approvazione della Legge che regola l'ERP.

Tutti, amministratori, A.T.C. sindacati inquilini ne abbiamo un assoluto bisogno per continuare il nostro lavoro. Ci è difficile comprendere perché dopo la presentazione del disegno di legge, le audizioni delle parti, (Sicet Sunia Uniat e CGIL CISL e UIL voglio ricordarlo hanno fatto proposte unitarie) non si riesca a procedere. All'ordine del giorno della II° Commissione c'è sempre altro. La nuova legge, ci ripetiamo, è decisiva per amministrare meglio il patrimonio pubblico.

Concludendo, riassumiamo le nostre proposte:

- 1) Rilancio dell'edilizia pubblica alimentata da un finanziamento nazionale e, a cascata da finanziamenti delle regioni e dei comuni con nuove costruzioni a risparmio energetico.
- 2) Più puntuale utilizzo del patrimonio pubblico esistente anche con sperimentazioni di portierato sociale e rilancio delle autogestioni con nuove regole.
- 3) Utilizzo del privato con inventivi disincentivi e sanzioni modificando la legge 431/98.

Sappiamo bene che in questi anni si è discusso in convegni di vario tipo, di attivare modalità innovative per recuperare risorse economiche e costruire case pubbliche. In alcune regioni sono iniziate sperimentazioni di housing sociale che prevedono la partecipazioni di soggetti anche privati, oltre che pubblici e la partecipazione di banche. E' circolata una proposta dei costruttori edili, si è parlato e proposto il coinvolgimento delle fondazioni bancarie ipotizzando vari livelli di intervento.

Si tratta di proposte innovative e interessanti con le quali il Sicet e la Cisl sono disponibili a confrontarsi come con ogni proposta che serva anche parzialmente a risolvere i gravi problemi che abbiamo denunciato ma come diciamo dalle nostre parti "esageruma nen". Lo diciamo in modo scherzoso per sottolineare che per affrontare e risolvere l'emergenza abitativa è necessario iniziare con il piede giusto quindi da

una nuova consapevolezza politica e nell'assunzione del problema, le risposte poi non possono esimersi da un forte stanziamento pubblico, una politica di sviluppo del territorio che individui le aree, i necessari interventi legislativi, solo dopo queste scelte si possono elaborare delle proposte innovative, non viceversa.

Preparando questo convegno mi sono chiesto, ci siamo chiesti: vale ancora la pena di indagare, cercare dati, metterli assieme, rifletterci su, fare proposte, cercare di conquistare gli altri in modo che le proposte diventino iniziativa politica, leggi, soluzioni. O è solo tempo perso, parlarsi addosso tra persone che oramai non ci credono neanche più, lo fanno solo per ruolo o per mestiere o perché sono pagati.

Ho trovato la risposta in una bella frase in un libro di Bauman, un sociologo che scrive:

"Non puoi rendere perfetto questo nostro mondo per via legislativa. Non puoi persuaderlo neanche a comportarsi in modo virtuoso. Non puoi rendere questo mondo come vorresti che fosse: gentile e rispettoso degli esseri umani che lo abitano. Ma devi tentare."

Con questo convegno, tentiamo.

GRAZIE!